



GEROLAMO SIRENA

L'IMMAGINE POLITICA DEL CORPO

Prefazione di **Luciana La Stella**

Postfazione di **Andrea Menconi**



Nuovi Orizzonti di Inconscio e Società / 9. *Poietica*



Nuovi Orizzonti di Inconscio e Società

collana diretta da Luciana La Stella

Poietica. 9

Direttore

Luciana LA STELLA

Psicoanalista e Psicologa

Presidente *Opifer* – Organizzazione Psicoanalisti Italiani

Federazione e Registro

Partecipante SLP – Scuola Lacaniana di Psicoanalisi

Membro OPL – Ordine Psicologi della Lombardia

Filosofa, Economista, Giornalista

Nuovi Orizzonti di Inconscio e Società

Sezione Poietica

Questa collana nasce da una sfida. Recuperare l'intuizione del grande psichiatra e psicoanalista Carlo Viganò, che ebbe l'idea di raccogliere studi scientifici all'interno di un ambizioso progetto editoriale. Testimonianze legate alla formazione e alla ricerca clinica in campo psicoanalitico, in particolare nell'orientamento dato da Jacques Lacan alla psicoanalisi freudiana. Numerosi sono stati i progetti portati avanti e le storie incrociate nel corso degli ultimi anni, raccolti nelle tre sezioni: *Studi*; *Poietica* e *Arte, Cinema Musica e Teatro*. Uno solo il filo comune. Promuovere il reale della soggettività applicato alla vita contemporanea, non solo tramite studi prettamente scientifici ma anche attraverso saggi, romanzi, scritti poetici ed espressioni creative. Tutto questo oggi costituisce un importante patrimonio da cui partire, cui dare nuova vita per poter guardare avanti. È questa la vera sfida. Sono questi i Nuovi Orizzonti di Inconscio e Società.

Gerolamo Sirena

L'IMMAGINE POLITICA DEL CORPO

Prefazione di

Luciana La Stella

Postfazione di

Andrea Menconi



Copyright © MMXXII

«NeP edizioni Srls» di Roma (RM)

www.nepedizioni.com

info@nepedizioni.com

Via dei Monti Tiburtini 590 00157 Roma (RM)

P. iva 13248681002

Codice fiscale 13248681002

Numero REA 1432587

ISBN 978-88-5500-254-7

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento anche parziale, con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi. Non sono assolutamente consentite le fotocopie senza il permesso scritto dell'Editore.

I edizione: novembre 2022

Indice

9	Prefazione
19	Nota dell'autore
25	L'immagine politica del corpo (1-13)
123	Ma(themi)
123	Il "Reale" come rovesciamento del logico. Per un invito alla lettura dell'opera di Sergio Quinzio
133	Homo in Fabula: etica della psicoanalisi e pratiche del disumano
147	<i>Dreams of reason produce monsters</i>
155	Postfazione
163	Bibliografia

Prefazione

*Non esiste spazio senza il tempo.
L'unità di spazio è un'unità di profondità; è
un'unità complessa, per la quale simultaneamente
stanno più universi generatisi da
quell'uno temporale.
(E non il solo universo finora osservato).
Il tempo genera lo spazio, che a sua volta,
nell'integrazione con quello, forma
l'universo profondo. L'universo profondo è
esistenza di più universi simultanei, differenziati
tra loro complessi, per l'assenza dell'uno semplice,
quell'universo ridotto, al quale normalmente
ci siamo rivolti come unica unità esistente.
Per esclusione, perciò, (della centralità occupata),
nasce la pluridimensionalità di più di
più piani e di più universi simultanei e liberi
(assenti) di produrre la profondità necessaria
all'osservatore perché la complessità
assente, pluristratificata e compiuta abbia
origine: si formi, in tal modo, l'universo
della relazione simultanea e complessa,
fondamento della realtà nuova.¹*

La Sezione *Poietica* della Collana *Nuovi Orizzonti di Inconscio e Società* esalta questo testo che presenta il corpo come epifania, quasi una *Weltanschauung* che mira al senso etico e politico dell'esser-ci al mondo. Il titolo singolare e determinato, *L'immagine politica del corpo*, schiude quell'orizzonte che ognuno nel suo proprio altrove ricerca e ove si orienta.

¹ P. Ferrari, *Dell'Assenza (Di taluni tratti della scienza e delle realtà nuove: i foglietti della teoria e della pratica)*, II°, p. 52.

La citazione di Ferrari ben ci introduce ad un tema in cui di certo lo spazio e il tempo sono incisivi, ma soprattutto ove recuperiamo quel senso di pluridimensionalità che ben connota l'analisi e la ricerca di Gerolamo Sirena, che ben si districa nel suo dire in argomentazioni puntuali e acute.

Il suo scrivere e il suo dire aprono una strada non solo alla ricerca scientifica, ma soprattutto alla poetica: questo scrivere muove dalle emozioni profonde che ci coinvolgono proprio nell'aspetto in cui il corpo, a nostra insaputa, accoglie l'opportunità, gli spazi propri di testimonianza e di presenza.

Un tema a sua volta complesso, in grado di offrire dimensioni nuove di dialogo e di confronto proprio in una collana che si occupa di *inconscio e società*, ove l'apertura al sociale non è indenne dal rapporto inconsapevole di azioni o presentimenti.

In altri testi abbiamo visto come l'analisi della scienza analitica approdi ad un modo etico di esercitare la professione, qui ci viene precisata la nostra presenza, gli scopi e le opportunità di un modo di esser-ci al mondo.

Torniamo all'*Essere e tempo* di heideggeriana memoria per leggerne aspetti che attraversano filosofia e scienza, per arrivare ad una consapevolezza in grado di leggere in modo innovativo quel che passa tra l'al-di-qua e l'al-di-là: un percorso stretto che rasenta proprio il corpo dell'essere per giungere in quell'altrove in cui si ritrova un aspetto sociale, antropologico, transgenerazionale, politico.

Nel testo *Lo statuto giuridico dell'attività di psicoanalista*, leggiamo che “*le norme civilistiche rappresentano il dato primario da cui muovere per fondare l'analisi giuridica della figura professionale dello psicoanalista*”², qui prendiamo coscienza di quanto il corpo fisico è parola a suo tempo che può essere intonata, stonata, accondiscendente, dubitativa e/o tutti gli aspetti

² R. Cheloni, R. Mazzariol, *Lo statuto giuridico dell'attività dello psicoanalista*, Ed. ETS, Pisa. p. 53.

più impensati che possono essere appunto immaginati, parliamo proprio dell'immagine del corpo afferente ad un tratto ben preciso e marcato, così nell'essenza politico del senso corrispondente di partecipativo, sociale, legato all'essere nel mondo, nella società, nella famiglia, nella vita di ogni senso e genere.

Una pluridisciplinarietà governa un sapere che in modo appropriato ci spinge in riflessioni che ci riguardano in modo vitale, ma anche emotivo, creativo, poetico nel senso più lato del termine.

In tal caso si fa luce quella laicità e liceità che contamina l'esser-ci e predispone ad una libertà di sentirsi se stessi in ambiti privati o pubblici.

L'immaginazione appare sempre una opportunità che travalica i sentimenti e gli stati d'animo per ritrovarsi in un sentire diverso, originale, unico.

Il filosofo Walther Benjamin scriveva sull'immagine dialettica quale corrispettivo di trovare proprio nel dire qualcosa che ha a che vedere con un'immagine che possa da sé racchiudere un simbolo o un sapere immediato.

Così come l'artista ha un presentimento sul tempo futuro di cui anticipa nelle sue opere la percezione precisa e immediata, è evidente come qui l'immaginazione porta a un sapere proprio del corpo in un alcunché dapprima neppure ipotizzato.

Un'origine da cui partire in modo personale e collettivo che consente di ritrovare una strada, un sentiero interrotto: abbiamo appreso come tutti i sentieri interrotti in una foresta hanno tratti comuni e portano ad un sapere che conduce ad una verità, ad una meta.

Alcune posizioni possono apparire eretiche, nonché scomode o difficili da sostenere, ma in un'ottica differente tutto appare possibile.

Tutto è attraversato dal corpo, così anche il sapere, il sentire, il pensare o come scrive Paolo Ferrari il *pensare in assenza*, questo *a-pensiero* che ritrova un'origine proprio nel mancare.

Avvertiamo il senso della pluridimensione dei mondi possibili ci appare familiare e pensiamo all'universo, alle cose, alle persone raffigurate nel loro essere fisico, collettivo, sociale.

Non esistono in tal caso soluzioni interpretative, verosimilmente una sorta di presa di coscienza dell'essere in quanto corpo, ovvero presenza, in quanto espressione politica.

Potremo dire un farsene qualcosa del niente in quanto dell'assenza o della presenza: quel travalicare tra l'al-di-qua e l'al-di-là tra il sensibile e l'eccedente, ci ritroviamo così nel mondo estetico, nell'arte o nel pensiero che può divenire un pensare in assenza.

Il Niente, per noi, è ciò che non è evidente - elemento sovra o sottiliminale -; è la cosa senza 'la sua traccia'.

Le cose si fanno al mondo con una 'traccia' che è il segno del loro passaggio; del loro farsi al mondo.

Noi diciamo essere 'niente', proprio la cosa 'mondada' della sua traccia, del suo farsi 'evidente' (al mondo).

Finora codesto 'niente' non è esistito (al mondo). Nulla, finora, sta al mondo senza un segno della sua presenza.

Noi indichiamo un altro livello di 'presenza': quello dove nuove cose si facciano, senza la necessità di produrre la traccia, come segnale della loro esistenza: fu questo il limite posto dalle cose a difesa di sé dalla morte, che tutto in sé uniforma.³

La citazione di Paolo Ferrari ci spinge a puntualizzare un limite che ci permetta di cogliere un aspetto determinante al di là di una traccia o di un uniformare eccedente.

In un accenno all'arte che ci consente una diversa apertura, è interessante riconoscere come il pensare non può essere separato dal sentire: ciò che va oltre il mondo che sen-

³ P. Ferrari, *Dell'Assenza (Di taluni tratti della scienza e delle realtà nuove: i foglietti della teoria e della pratica)*, II°, p.26, *Del Niente (Dell'assenza, della 'presenza')*.

tiamo e che potremmo definire estetico. Rileviamo come lo stesso non sia estraneo o esterno, nel senso di un'appartenenza piena o laterale, ma prende corpo esattamente dall'interno eccedendolo.

Potremo definirlo come una nuova conoscenza, che vi sia indicata o meno una traccia: tutto questo appare ancora più evidente nell'opera di un artista, che in tal caso si mostra predittiva nel vedere qualcosa che attiene ad un futuro, ma l'artista non essendo filosofo non sa cosa esprime a livello esplicativo, ne percepisce un senso e vi si ritrova, senza avere la presunzione di una dietrologia.

Così la filosofia muove verso il sensibile, ma non sempre riesce a farlo senza condizionamenti di ciò che la filosofia medesima è fondamento.

In queste considerazioni offre spunti di riflessione l'opera di Merlau-Ponty che, nell'ontologia contemporanea, oltrepassa le radici per così dire dell'estetica fenomenologica e giunge a un pensiero post-strutturalista.

In tal senso è possibile spingere ad estreme conseguenze i concetti e le modalità di svolgimento del pensiero caratterizzanti, sino a che si possano dissolvere in ogni direzione possibile: così la decostruzione di Derrida o il costruttivismo e in ogni caso il relativismo o il post-modernismo, in cui è possibile ritrovare Agamben, Lyotard, Baudrillard, Jean-Luc Nancy o altri autori della nostra contemporaneità.

Siamo stimolati, come in questo testo di Sirena dal titolo indicativo: *L'immagine politica del corpo*, a risalire una corrente filosofica, che ci lasci ampi spazi legati da una visione multidisciplinare oltre l'immaginazione e una relatività decantata.

Al di là, anche noi, di quel *cogito* di cartesiana memoria, per giungere al soggetto ovvero all'uomo, addirittura all'immagine del corpo stesso e in quell'accezione politica.

Non possiamo rinunciare ad un'etica e ad una epistemologia che trovi il suo referente oltre i privilegi gnoseologici o as-

siologici in grado di muoversi nell'analisi di forme simboliche, oppure del linguaggio come costitutivo della soggettività.

Da parte mia in questo approccio post-strutturalista vengo spinta a riprendere quei motivi nietzscheani come la critica della coscienza oppure quel senso del negativo decantato da Deleuze: è necessario in tal caso attraversare il progetto genealogico che si incontra in Foucault, al fine proprio di travalicare radicalizzazione e superamento della valutazione ontologica che troviamo nel linguaggio di Heidegger, capace di condurci in quell'essere e tempo che in questa lettura non possiamo non dimenticare, pur interessati ad aprirci a una prospettiva anti-dogmatica e per certi versi anti-positivista.

Mi incuriosisce in tal caso la torbida logica di Deleuze, nella rilettura di David Lapoujade nel testo *I movimenti aberranti*, in cui al di là di un possibile senso filosofico, in grado di rinchiudere tale logica nella dicotomia dell'immanenza del vitalismo gioioso o della distruttività del negativo: la riflessione viene in questo caso posta su un pensiero che segue una logica irrazionale di movimenti aberranti dove l'Essere si distribuisce in uno spazio aperto, illimitato, senza gerarchia di principio né ritaglio territoriale.

In questa apertura mi piace collocare questa lettura di Sirena che nell'etica rincorre il disumano, per non lasciare nulla di intentato in un'analisi puntuale e lungimirante.

Sirena scrive: “(...) *se il senso della vita si trasforma nel significato del perire, che ne è dell'esperienza della continuità (...), quella che non rescindendo il legame con i propri morti permette di trasmettere alla discendenza la storicità degli ascendenti?*” (p.129) e in questo modo ci traghetta a quel disumano che si deve attraversare per approdare all'immagine per così dire politica del corpo senza accezioni, ma in un'esperienza che vada oltre la ‘traccia’ di cui scriveva P. Ferrari.